

INTERVISTA A MARIA FALCONE

«Riina è morto, mio fratello è vivo»

**«LE SUE IDEE
CONTINUERANNO
NELL'OPERA DI TANTI
GIOVANI DELLA SOCIETÀ
CIVILE. MA PER IL BOSS
RIMANE SOLO L'OBLIO»**

di **Fernanda Di Monte**

«**P**er me Salvatore Riina è morto 24 anni fa quando lo hanno preso, il 15 gennaio 1993. Saperlo nelle carceri italiane mi bastava, poteva vivere anche altri

150 anni, non mi interessava altro che fosse assicurato alla giustizia». Parole forti, lucide, che **Maria Falcone**, sorella di Giovanni, il magistrato ucciso da Totò Riina proprio 25 anni fa, pronuncia con voce ferma e senza particolare enfasi. «Non gioisco per la sua morte, ma non posso perdonarlo, del resto nella sua lunga vita non ha dato alcun segno di ravvedimento». E ricorda con amarezza quando in recenti intercettazioni Riina esprimeva gioia per la morte di Giovanni Falcone usando un termine dispregiativo, esultante per aver fatto fare al magistrato «la fine del tonno».

La carriera criminale di Riina si è macchiata di stragi e delitti davvero efferati, tanto da meritare l'appellativo di "belva" per la sua crudeltà, che non si fermava neanche nei confronti dei bambini, come il figlio quindicenne del pentito Di Matteo, sciolto nell'acido. Maria Falcone ricorda le «persone innocenti che facevano semplicemente il loro dovere, eliminate senza alcuna pietà».

«Certo avrei preferito che si fosse pentito», prosegue la sorella del magistrato simbolo della lotta alla mafia, «ma ciò non è avvenuto». Proprio

per questo «non posso perdonarlo...», continua a ripetere la sorella del giudice ucciso nel '92 a Capaci, insieme alla moglie Francesca Morvillo e agli agenti di scorta Vito Schifani, Rocco Dicillo e Antonio Montinaro. Il ricordo va alle centinaia, migliaia di persone fatte uccidere dal «capo dei capi» di Cosa nostra. Quella Cosa nostra di cui proprio Falcone per primo scoperse l'esistenza grazie alle rivelazioni del «boss dei due mondi» Tommaso Buscetta. I volti di tante vittime scorrono nella memoria, nel cuore. Scorrono le immagini di strade divelte, autostrade saltate in aria, urla, lamenti, pianti infiniti di familiari distrutti da un dolore che neanche la morte dell'artefice di tanta crudeltà riuscirà a lenire.

Totò Riina si porta nella tomba interrogativi e verità mai rivelate. Ottantasette anni vissuti tra la latitanza e il carcere, le sue medaglie: 26 condanne all'ergastolo. Neppure l'aver avuto quattro figli lo ha cambiato, spinto a rientrare in sé stesso, tanto

che Giovanni, il suo figlio maggiore, sconta l'ergastolo per quattro omicidi commessi nel 1995.

«Ha sulla sua coscienza anche la vita di questo povero figlio, sepolto in carcere», aggiunge Maria Falcone.

«Nessuna umanità, nessun tentennamento sul suo agire criminale. Ma non si è reso conto che Giovanni Falcone è vivo, mentre lui sarà coperto da una coltre di oblio e di odio. Aveva poco da gioire della sua morte perché, come più volte ho detto, Giovanni continua a vivere, a essere ricordato, come le sue idee».

Cosa succederà, visto che il “capo dei capi” è morto? «Adesso Riina è morto e lo rimarrà per sempre. Nel mio cuore – prosegue Maria Falcone – per la mia fede, la sua morte non ha creato nessuna emozione, nessuna soddisfazione, perché, come ho detto, era già morto da molti anni».

La mafia, purtroppo, ancora c'è: «Portiamo avanti, con costanza, l'impegno con i giovani siciliani e italiani credendo alle parole di Giovanni che sottolineava che Cosa nostra poteva essere sconfitta: «La mafia, diceva mio fratello, come ogni espressione umana, avrà un termine».

Palermo, la Sicilia, continueranno a fare memoria, giorno per giorno, delle vittime di mafia, persuasi che ricordare gli eroi della società civile che si sono battuti e hanno perso la vita per combattere il fenomeno mafioso, o semplicemente per dare la propria testimonianza, «non è solo un dovere ma un monito, perché questa terra, e con essa tutta l'Italia, si liberi non solo dalla mafia ma da ogni tipo di violenza e di corruzione». ●